



“ Centro Culturale Vita e Pace”

Associazione iscritta dal 16/10/2002 alla Sezione Provinciale
del Registro Regionale di Volontariato
sezione “Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Storico Artistico”

1999-2019

Vent’anni insieme

A cura di Marina De Palma

A tutti coloro che negli anni
ci hanno aiutato, incoraggiato
e supportato sia economicamente,
sia con la loro simpatia
(Manuela Turino Matli)

Nascita del “Centro Culturale Vita e Pace”

Era il 1999, avevo appena trasferito, grazie al parroco don Roberto, le statue di mamma dal Santuario dei Laghi all’antica chiesa di S. Maria Maggiore in Borgovecchio. Stanca, ma felice, chiesi alla mia cara amica Grazia di starmi vicina e di condividere con me quel momento emozionante. Ci sedemmo sulle panchine del sagrato e subito ci rendemmo conto che la chiesa, pur bella e posta in un luogo panoramico incantevole, aveva urgente bisogno di restauri. Ma come fare? Ci venne allora in mente che l’unica soluzione poteva essere quella di fondare un’associazione perché da sole sarebbe stata un’impresa impossibile. Ci aspettava una montagna di lavoro, ma ci animava l’entusiasmo e le parole di Grazia: “ Che sfida Manuela, ma che gusto!” mi diedero una grande spinta. Appena tornate a casa ci mettemmo davanti al computer ed insieme cominciammo a “far volare le idee” per far nascere un progetto che accostasse la collezione di statue con l’ambiente sacro della chiesa e contemporaneamente favorisse l’accoglienza e la condivisione di questi preziosi spazi attraverso l’arte e la cultura. Quel giorno nacque il “Centro Culturale Vita e Pace”. Non mancarono difficoltà di ogni tipo, ma trovammo anche degli amici che ci aiutarono e ci sostennero con affetto, entusiasmo e dedizione e che ancora continuano, con la loro presenza, a far vivere la nostra associazione.

(presidente Manuela Turino Matli)

Vent’anni di ” Vita e pace”

25 maggio 1999, sono dal notaio con Manuela, a conclusione di un percorso a due denso di ansie, dubbi, intuizioni, sogni e progetti, per dare il via con coraggio, determinazione ed entusiasmo alla nascita di “Vita e Pace” . Il nome viene scelto ispirandoci all’omonimo gruppo scultoreo della collezione Turino. Le statue hanno finalmente trovato la loro collocazione in uno scrigno meraviglioso, ma sofferente per le troppe violenze subite e per i segni del tempo e dell’abbandono. Scrigno che si rivela in perfetta simbiosi con la sofferenza del Cristo impressa nei gruppi scultorei e nei volti che narrano i momenti salienti del calvario. Nasce in noi un sentimento di

riconoscenza per l'accoglienza ricevuta ed il desiderio di dedicarci senza riserve a restituire decoro, dignità e calore a questo monumento di valore storico ed artistico tanto amato dalla città. Da qui l'idea di creare l'Associazione "Vita e pace" come fucina d'iniziativa e proposte volte sia al recupero e restauro dei tesori insiti in Santa Maria Maggiore sia alla rinascita della stessa con momenti di aggregazione all'insegna della cultura e dell'amicizia. La prima iniziativa, a dire il vero temeraria ma di grande impatto e successo, "Vita, Morte e Miracolo", è stata realizzata, grazie alla genialità di un poliedrico ragazzo di Avigliana, Fabrizio Marino, che coinvolgendo giovani artisti delle più svariate discipline, ci ha permesso di trasformare per ben tre giornate il Borgo medievale di Avigliana in un laboratorio artistico a cielo aperto. "Vita e Pace" ha nel suo DNA l'accoglienza, l'attenzione verso i giovani talenti e le proposte innovative, la salvaguardia del bello e delle tradizioni. In questi venti anni non ci si è fermati un momento, da un restauro ad un consolidamento, da un concerto ad una mostra e così via. Abbiamo ancora molti sogni e progetti da affiancare ad altrettante idee ed aspettative di chi vorrà cogliere l'opportunità di contribuire alla continuazione ed all'arricchimento di questa realtà, ritrovando, perché no, quel coraggio e quell'entusiasmo della prima esperienza!. (vicepresidente Grazia Dore Lovo)

Missione dell'associazione

Il Centro Culturale Vita e Pace ha come missione il restauro, la manutenzione e la **valorizzazione** dell'antica chiesa di S. Maria Maggiore in Borgo Vecchio di Avigliana. Per raggiungere questo obiettivo organizziamo vari eventi culturali aperti a tutti e gratuiti, utilizzando gli spazi e l'eccellente acustica che la chiesa offre: concerti, presentazione di libri, mostre d'arte. L'arte è un mezzo per favorire la **socializzazione** e l'**aggregazione**, altri due obiettivi che ci proponiamo. Il Centro Culturale Vita e Pace ha anche l'obiettivo di **sostenere i giovani** musicisti nel difficile momento di inizio carriera, accogliendoli e dando loro la possibilità di esibirsi e di farsi conoscere. Il nostro motto è proprio: **"Arte e cultura per favorire la socializzazione, la condivisione e la crescita ad ogni età"**

Attività culturali all'interno della chiesa

Concerti

Dal 2004 la rassegna denominata "**Avigliana... insieme**" si propone di diffondere musica di qualità, utilizzando gli spazi e l'eccellente acustica che la chiesa di S. Maria

offre. Ogni anno vengono organizzati concerti, tutti ad ingresso libero e gratuito a partire dalla primavera fino a dicembre. Al termine di ogni concerto un rinfresco permette ad artisti e pubblico di incontrarsi e di socializzare. I fruitori appartengono ad ogni categoria sociale, sono di età diversa e provengono non solo da Avigliana e dintorni, ma anche da Torino e cintura. La chiesa ha una capienza di circa cento posti e spesso si registra il tutto esaurito.

Apertura della chiesa al pubblico e visite guidate

La chiesa di S. Maria Maggiore e l'area museale esterna sono aperte la domenica e i giorni festivi al pomeriggio per visite guidate alla chiesa stessa ed alla collezione di arte scultorea sacra dell'artista Veglio Turino. Su richiesta di gruppi, la chiesa può essere aperta anche nei giorni feriali. L'associazione negli anni ha collaborato con il Comune di Torino per la realizzazione del **progetto "Gran Tour"** effettuando visite guidate alla chiesa e alla città di Avigliana. A ciascuna visita è stato abbinato un concerto e l'iniziativa è sempre stata molto apprezzata dai partecipanti.

Mostre, collaborazioni con altri enti

Nella chiesa e soprattutto nelle sue pertinenze, sono state, e vengono, organizzate mostre e presentazioni di libri; viene allestito il presepe, sono stati registrati dei cd ed è stato anche girato un film. In occasione dell' Anno Europeo dei Cammini, il Centro Culturale Vita e Pace ha ospitato nei locali della chiesa di S. Maria la mostra **"Pellegrinaggi e Transiti in Valle di Susa"** con la collaborazione dell' UNI.VO.CA. Il Centro "Vita e Pace" collabora inoltre con un gruppo di associazioni della Valle di Susa (tra cui gli Amici di Avigliana, gli Amici della Sacra di San Michele, l'Associazione "Il Ponte" di Susa, l'Associazione "Merope" di Avigliana) al progetto, promosso dalla Regione Piemonte, **"Tesori d'arte e cultura della Valle di Susa"** che si propone come obiettivo la valorizzazione del territorio vallivo attraverso vari interventi. Particolarmente interessante è stata la collaborazione con l'associazione Techne, al **progetto "Piano Campus"**: stage dedicato ai musicisti che, oltre alle esercitazioni pianistiche, hanno potuto usufruire di un'equipe medico-psicologica per imparare ad affrontare i problemi dovuti allo stress. Altre collaborazioni da ricordare: con il Comune di Avigliana (passeggiate domenicali), l'Università e il Museo di Scienze Naturali per uno studio sulla losa delle coppelle conservata in S. Maria. Con l'Università degli Studi di Torino, in particolare con la Facoltà di Architettura e con il Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di Laurea in DAMS (Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo) collaboriamo ospitando studenti che svolgono **stage** presso di noi. La nostra associazione collabora anche con alcune scuole di musica offrendo gli spazi e i volontari per l'organizzazione di saggi di fine anno.

Mansioni dei volontari

Tutte le attività che si effettuano, richiedono un costante impegno dei volontari, che spesso svolgono più ruoli diversi. Per le visite guidate è necessaria, oltre alla presenza, una preparazione accurata e la capacità di parlare al pubblico.

Per i concerti si devono contattare gli artisti, preparare il calendario della stagione e pubblicizzarlo presso i giornali e sul nostro sito. Si devono ideare e far stampare i programmi di sala e le locandine e poi affiggerle nei luoghi pubblici. Ci sono anche varie pratiche burocratiche e amministrative da espletare con il Comune e con la SIAE, inoltre bisogna cercare sia i finanziamenti pubblici (anche tramite partecipazione ai bandi), sia privati.

Il giorno del concerto si accoglie il pubblico e si distribuiscono i pieghevoli, e una volontaria, Giovanna che è direttore artistico, presenta l'evento alla platea. Un altro volontario si occupa delle riprese video e fotografiche e della diffusione dell'evento sui canali multimediali (sito dell'associazione, Youtube). E' anche necessario provvedere alla pulizia della chiesa, del sagrato, del giardino e dei servizi. Occuparsi dell'accensione e dello spegnimento del riscaldamento, curare l'impianto fonico e delle luci perché tutto funzioni. Preparare e allestire il rinfresco per gli artisti e per il pubblico e infine riordinare tutto.

La parola ai volontari

Giovanna

Da quando nel 2005 mi avvicinai al Centro Culturale Vita e Pace proponendo un concerto che stabiliva **un ponte fra l'Italia e il Canada** per le future olimpiadi invernali, e studenti dei conservatori di Cuneo e Vancouver si esibirono in un memorabile concerto, di tempo ne è passato. Negli anni successivi affiancai Gianmario nell'organizzazione di eventi, finché il direttivo volle affidarmi l'incarico per la sopravvenuta impossibilità di Gianmario di continuare il suo lavoro. Da allora mi sento onorata di seguire le stagioni concertistiche, consapevole che, grazie all'esperienza acquisita in oltre quarant'anni di insegnamento nei conservatori di Cuneo e Torino, posso finalmente esaudire il desiderio di due grandi sacerdoti di Avigliana quali don Alberto e don Gianni. Infatti nel 1975 don Alberto mi chiese di organizzare una stagione concertistica da proporre in San Giovanni, ma a quei tempi ero troppo fresca di studi e le mie attività artistiche mi impedirono di seguire il progetto. Negli

anni novanta don Gianni tornò a fare una richiesta analoga, anche allora non potei soddisfare la richiesta a causa dei troppi impegni.

L'Associazione Vita e Pace, fin dal suo nascere, si è dedicata con forza alla valorizzazione delle risorse umane, in particolare dei giovani che, provenendo da istituti artistici, scuole e atenei, hanno la necessità di un uditorio attento, critico, ma benevolo che li sostenga e li incoraggi durante la fase di “decollo” verso la carriera artistica. In tanti anni di questa attività l'Associazione ha ospitato giovani e giovanissimi musicisti di tutto rispetto che in seguito si sono incamminati sulla strada di successi e riconoscimenti nazionali e internazionali. Uno su tutti, il geniale e meraviglioso **percussionista Simone Rubino** che oggi, sebbene giovane, ha già solcato il palco di importanti istituzioni internazionali, vinto i più prestigiosi concorsi e suonato con le più famose orchestre del mondo. Il profilo che caratterizza Simone è la sua pacata serietà, la capacità di immedesimarsi nel brano, “calzandolo” e vivendolo con tutto se stesso, con una modestia che è servizio e amore per l'arte. Recentemente è stato ospite dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai con un repertorio ed uno strumentario dei più arditi che lo ha visto in azione anche con le sue funamboliche evoluzioni “a tempo” che gli permettevano di raggiungere una batteria di strumenti quanto mai ricca e variegata. Ce lo ricordiamo il tredicenne Simone quando con il suo “sfegatato” gruppo, gli “Out of time”, andava spingendo, su per la stretta stradina che conduce a Santa Maria, timpani, gran cassa e quant'altro, perché il furgone non poteva raggiungere il piazzale a causa delle sue dimensioni “extra large”. E ce lo ricordiamo Simone con i suoi inseparabili compagni del gruppo affiatatissimi in quel concerto memorabile. Anche la **violinista Lara Albesano**, ancora tredicenne, si esibì in chiesa con un programma da capogiro, l'intonazione perfetta, e soprattutto una maturità interpretativa da fare invidia ai più navigati dei suoi colleghi. Ora suona con estrema facilità sia il violino sia la viola, ha vinto riconoscimenti internazionali e frequenta le più prestigiose Accademie internazionali, contesa da docenti di altissimo livello. Altro “pezzo da novanta” che l'associazione ha avuto il grande piacere di ascoltare e incoraggiare è **Alessandro Marchetti, pianista** di grande talento e virtuoso eccezionale, lo ricordiamo quando all'età di otto, nove anni frequentava una master class con docenti statunitensi che per due estati, concentrò a Santa Maria le sue attività pedagogico-didattiche con un allegro via vai di giovani e giovanissimi pianisti provenienti dal territorio nazionale. Alessandro, all'età di diciotto anni, ha vinto l'importantissimo concorso di Venezia che lo ha traghettato verso una serie di numerosissimi concerti, ospite di Società Concertistiche delle più importanti. Continuando l'elenco degli artisti che abbiamo avuto il piacere di conoscere ed apprezzare, va citato il pianista, accompagnatore, maestro di coro e **direttore d'orchestra Roberto Rega**. Roberto attualmente dirige cori e orchestre in tutta Europa, lo ricordiamo come un musicista raffinato, pianista intelligente,

sensibile e modesto. Che dire poi della **violinista Yuliya Verbistkaya** una giovane siberiana che ha brillantemente frequentato il biennio di specializzazione di Violino e di Musica da camera presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino e che ha al suo attivo collaborazioni con orchestre, gruppi cameristici e solisti di altissimo pregio. Abbiamo più volte ascoltato Yulia sia in veste di solista sia in formazioni strumentali varie e ne abbiamo ammirato il suono trascendente e la sua comunicabilità con il pubblico. Non riusciamo a citarli tutti i nostri bravissimi giovani musicisti che si sono avvicendati nella chiesa di Santa Maria con un gesto di sacro rispetto e venerazione verso l'arte musicale, ma li ricordiamo con piacere e con affetto, orgogliosi di averli presentati al nostro pubblico (Giovanna Fassino).

Marina

Facciamo due calcoli: dal 2004 ad oggi con i progetti “Avigliana...insieme” abbiamo organizzato in media quindici concerti ogni anno, cioè in totale più o meno 225 concerti! Questo vuol dire che abbiamo avuto l’opportunità e il piacere di conoscere almeno 500 artisti! Non li ricordo tutti, così come non ricordo tutti i concerti, però alcuni mi sono rimasti proprio nel cuore.

Sicuramente ricordo benissimo l’emozione del primo spettacolo, nel 2003, di **danze e musiche indiane “Chandra” con Antonella Usai**, danzatrice originaria della Valsusa, con grande esperienza in India. La chiesa era strapiena di gente e noi eravamo felici per il successo ottenuto.

L’anno dopo apriva la stagione il concerto **dell’orchestra di Ravensburg** con musiche di Mozart, Bellini, Tartini. Non avevamo di certo i fondi per pagare un’intera orchestra, ma questa doveva esibirsi il giorno dopo a Rivoli e quindi fecero la prova generale da noi, si fermarono a cena e a dormire qui ad Avigliana e poi partirono. Sempre nello stesso anno, il 2004 un altro concerto emozionante: “Jungle e maree”, canzoni e musiche di **Giovanna Gattuso** con alla chitarra **Roberto Taufic**. Nel 2005 iniziò la collaborazione con il **pianista Roberto Cognazzo** con il concerto “La tromba è mobile”, passeggiata musicale dal Barocco al Novecento con **Ercole Ceretta** al trombino, trombe, cornetta e flicorno. Da allora Cognazzo spesso diede inizio alla nostra stagione di concerti. Ricordo anche, accompagnata al pianoforte dal bravo **Carlo Pirri**, la **violinista Nobuko Murakoshi**, giapponese, magrissima, ma con un’energia che sapeva trasmettere anche a noi del pubblico. Un’altra artista, pianista e cantante, dotata di grande personalità è **Elisa Chiaraviglio**: il “Magnificat”, cantato da lei in occasione di un Natale, ci fece venire le lacrime agli occhi. Una persona indimenticabile e che spesso ritorna da noi è la **pianista Anna Maria Bordin**. E’ una insegnante di riferimento per la nostra associazione, con intelligenza e originalità, ogni anno ci dà suggerimenti per la stagione culturale. Sempre disponibile, ha accompagnato me e Gianmario agli inizi, a scegliere il

pianoforte da noleggiare. Ha organizzato inoltre, una masterclass con docenti statunitensi che per due estati, concentrò a Santa Maria le sue attività pedagogico-didattiche con un allegro via vai di giovani e giovanissimi pianisti proveniente dal territorio nazionale. In quella occasione facemmo la conoscenza di Gabriele, un bimbo affetto da una forma di autismo che, guidato dall'amorevole cura della sua maestra, Anna Maria Bordin appunto, è arrivato al meritatissimo diploma di Conservatorio e che abbiamo avuto il piacere di ascoltare in più di un concerto. Non posso certo dimenticare alcuni dei cori che si sono esibiti in S. Maria, tutti formati da volontari amanti della musica: la **Camerata Corale "La Grangia"** con il concerto dal titolo "Canti del Natale contadino: noi tra i personaggi del presepe", diretto e presentato dal maestro Angelo Agazzani. Per la Festa Europea della Musica il **coro dell'Accademia Ruggero Maghini** diretto da Elena Camoletto, per il festival corale "Voci in Movimento" il concerto "**Cori giovanili tra Piemonte e Catalogna**" direttori Carlo Pavese e Marta Dosaiguas Canal, il concerto "Insieme" le più belle canzoni di Mina e Battisti interpretate dal "**Queen's Choir**", diretto dal maestro Davide Motta Fré ci fece ritornare per un giorno agli anni sessanta e alla nostra gioventù. Un concerto emozionante è stato anche quello dedicato all'indimenticabile figura di Daniele Bertotto, musicista, pianista e compositore, aviglianese di adozione, che ha visto sul palco insegnanti e allievi del Conservatorio di Torino che, uniti dal profondo senso di stima e affetto per il compianto maestro, spentosi prematuramente nel 2007, hanno eseguito numerose sue bellissime composizioni. Il concerto è stato organizzato in sinergia con il Comune di Avigliana che al maestro Bertotto ha dedicato un auditorium e il convegno interamente incentrato sulla sua arte. (Marina De Palma)

Gigi

Il Centro Culturale Vita e Pace è un'Associazione anomala rispetto al panorama di quelle che operano sul nostro territorio. Intanto perché fa parte di quel settore che si occupa della tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico e per questo molto verticistica. Quindi i volontari sono una specie di élite che - mi torna in mente una vecchissima battuta piemontese - "a fa' fin e a impegna nen", e questo significa che a tirare la carretta siamo veramente in pochi. Perché tutelare un bene storico comporta un impegno in termini di interventi per lavori di ristrutturazione di murature e di restauri che bisogna, per la specificità, affidare a terzi, e perché la valorizzazione del bene verte più sull'attività di promozione che va a beneficio dell'intera Città di Avigliana. Per fare tutto ciò è necessario reperire fondi da impiegare in queste attività e che oggi è sempre più difficile visto il momento economico che il Paese sta attraversando. Comunque i pochi soci attivi non si perdono d'animo e lavorano incessantemente per raggiungere gli obiettivi statuari

che sono quelli, tra gli altri, di riportare la Chiesa agli antichi splendori per offrire alla città un prezioso scrigno e di promuovere la rinascita turistica dell'antico borgo. La caparbieta, la dedizione e l'attività di fund raising della nostra **presidente Manuela**, fondatrice del Centro Culturale, ha riportato agibile la struttura della Chiesa che era stata oggetto, negli anni settanta, di saccheggi e vandalismi di ogni specie creando, nel contesto, una sede museale che raccoglie opere scultoree dell'artista Elsa Veglio Turino. La **vice presidente Grazia**, con la presidente gli unici sopravvissuti, in senso metafisico, al nucleo storico di fondatori, collabora nelle decisioni e nella rappresentazione del Presepe nel periodo natalizio in modo sempre nuovo e sorprendente. **Giovanna**, la direttrice artistica, che ha sostituito il musicofilo **Gianmario**, socio veterano dell'organizzazione musicale del Centro, che non disdegna di preparare gustosi e prelibati manicaretti per il pubblico a fine concerto. La parte amministrativo-burocratica - burocrazia da non intendersi in senso dispregiativo in quanto i resoconti di bilancio sono necessari per documentare la trasparenza e la serietà della gestione economica del Centro - è curata da **Marina** che provvede a tutte le incombenze gestionali, richiamando all'ordine l'Assemblea dei soci in caso di progetti di sfioramento del budget. Poi abbiamo anche **Valeria, Maria Teresa, Pina, Loris e Manlio**, i sempre presenti nelle assemblee dei soci, che collaborano nelle decisioni di indirizzo prese annualmente per il buon funzionamento della macchina dell'associazione e **Roberto**, che, talvolta, conduce gli ospiti a spasso per i borghi e sul lungolago per far loro godere la città prima dei concerti. Ultimo ma non meno importante è **Gian Luca**, il responsabile della logistica, che si occupa, tra l'altro, degli impianti elettrici, idraulici, del riscaldamento, delle campane, della diffusione del suono e dell'impianto antifurto. Quando suona l'allarme telefonico anti-intrusione, quasi sempre di notte, manda maledizioni, ma si alza dal letto e va alla chiesa a vedere che cosa succede. Di solito non c'è nessun ladro, ma qualche uccello o un gatto che di giorno, nonostante le reti di protezione, si è intrufolato in chiesa dalle finestre del campanile. Tutti i soci che si sono alternati a far parte dell'associazione sono stati, sono e saranno rigorosamente Volontari, cioè senza alcun tipo di remunerazione in cambio del loro tempo che dedicano al Centro Culturale. Io, **Luigi**, non sono un socio di lungo corso in quanto sono entrato nell'Associazione nel 2011 e mi occupo della parte promozionale del Centro per favorire maggiore visibilità sui media e sui social network, dei rapporti con l'Università di Torino - per acquisire studenti che svolgano stage presso di noi - e delle relazioni con le Associazioni a cui partecipiamo in qualità di socio o di socio costituente. Tutte queste persone messe assieme raggiungono l'età globale di alcuni secoli, che andrebbe ridotta aggiungendo leve nuove, per attivare un processo di rinnovamento e per proseguire questo cammino in una prospettiva futura, come l'età

ultramillenaria delle mura della Chiesa. Forse bisognerebbe addestrare degli androidi!
(Luigi Marengo)

La chiesa di S. Maria Maggiore in Avigliana



La Valsusa, per la sua particolare posizione geografica, è da sempre terra di transito e naturale via di comunicazione. La molteplicità di eserciti, nonché di mercanti, artisti, pellegrini ed emigranti che l'hanno percorsa, oltre ad aver disegnato parte della storia d'Italia, ha lasciato tracce che fanno ormai parte del tessuto connettivo del luogo e dei suoi abitanti. All'imbocco della valle troviamo Avigliana che, incastonata tra la Sacra di S. Michele ed i suoi splendidi laghi, ha sviluppato un borgo medievale di primario interesse ed è uno dei centri storici tra i più belli del Piemonte. Le viuzze medioevali che dal piano si arrampicano verso il monte Pezzulano, sovrastato dai ruderi del castello, ci portano all'antica chiesa di S. Maria Maggiore nel borgo vecchio, un tempo detta chiesa Ducale. La sua storia è molto antica, risulta che la chiesa esistesse già all'inizio del XII secolo.

Il primo documento storico relativo alla chiesa di S. Maria Maggiore risale all'inizio del XII secolo e fa riferimento a un donativo che va a vantaggio della congregazione di S. Lorenzo di Oulx, da cui la chiesa aviglianese dipenderebbe in tal epoca.¹ Le prime tracce materiali² di una fondazione medievale riconducibili al XIII secolo, sono localizzabili in un'area circoscritta intorno alla struttura del campanile, elemento architettonico rielaborato in chiave gotica nel corso del XIV secolo.³ La parte inferiore della torre, fino al compimento del secondo ordine di bifore, pare riferibile al tredicesimo secolo, nel corso del XIV secolo il campanile dovette

¹ P. Nesta, S. Maria Maggiore di Avigliana, Susalibri, 1990, p.8

² A sinistra dell'attuale accesso, ricavato nella parte sud del campanile, è visibile la base di un pilastro in mattoni apparentemente circolare risalibile al XIII secolo

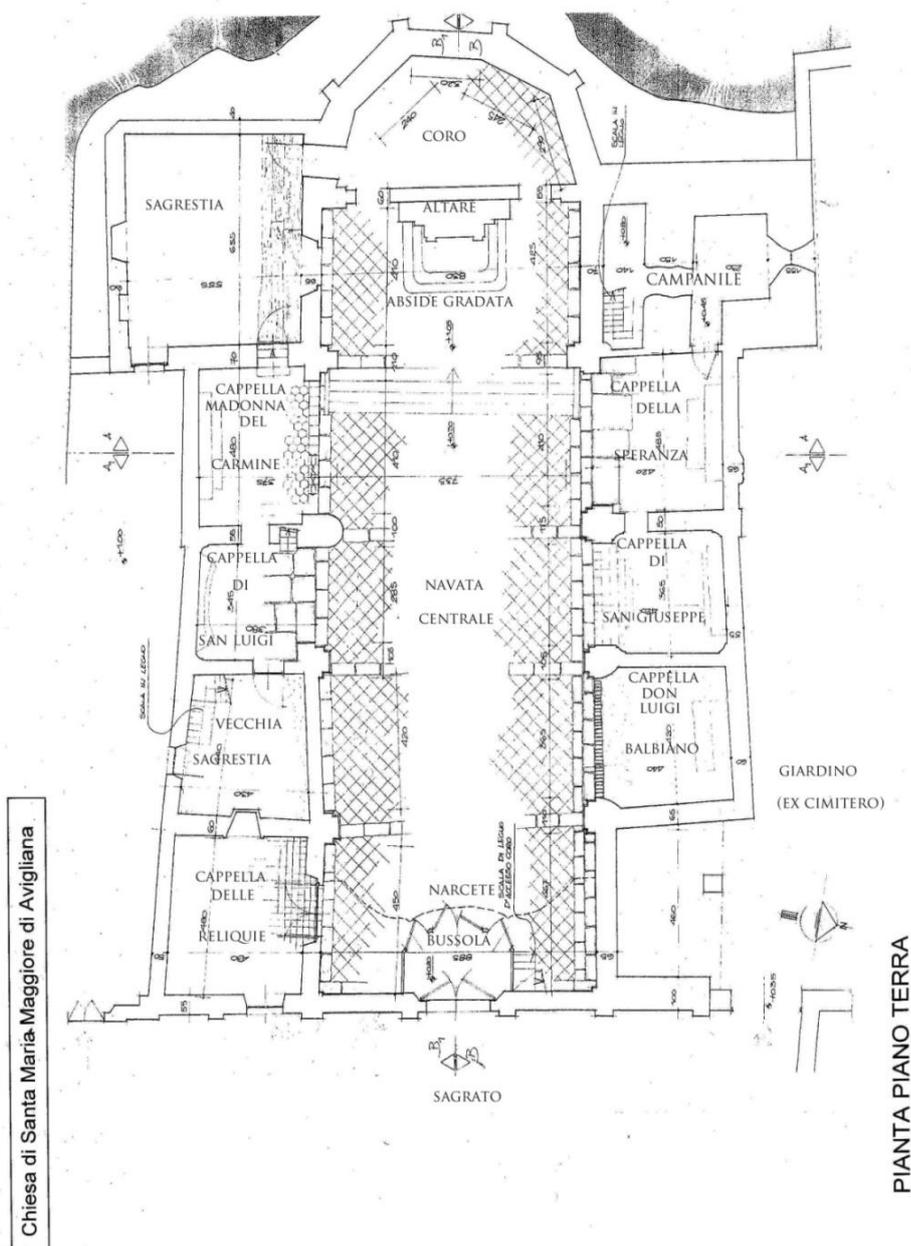
³ P. Nesta, op. cit., p. 10

acquisire l'attuale aspetto⁴. Un importante rinnovamento dell'edificio ecclesiastico si è verificato nel 1672, come testimonia un documento concernente la visita pastorale dell'arcivescovo torinese monsignor Michele Beggiamo alla presenza del priore Francesco Antonio Durando il 5 ottobre 1673⁵. La struttura architettonica non era molto differente da quella odierna: la chiesa si presenta attualmente a navata unica con cappelle laterali, presbiterio e coro poligonali. Dopo numerosi rinnovamenti e riedificazioni, la chiesa giunge al suo aspetto attuale prima della fine del XVII secolo. All'inizio del XIX sec vennero rinnovate le cappelle e, tra il 1834 e il 1835, venne allargata la Sagrestia, portandola alle dimensioni attuali.⁶

⁴ P. Nesta, op. cit., pag. 11

⁵ P. Nesta, op. cit., pag. 41

⁶ *Chiesa di Santa Maria Maggiore. Vita e Pace, collezione scultorea di Elsa Veglio Turino, catalogo*



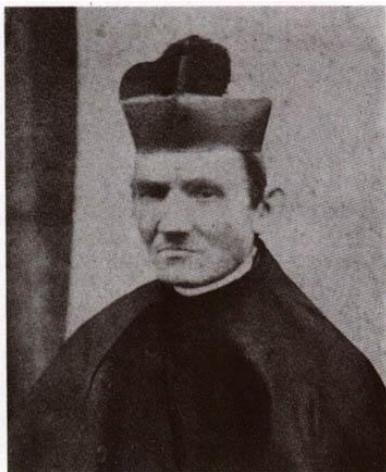
*Chiesa di
S. Maria Maggiore
Pianta piano terra*

Chiesa di Santa Maria Maggiore di Avigliana

PIANTA PIANO TERRA

Il venerabile don Luigi Balbiano

Don Luigi Balbiano nacque a Volvera il 25 Agosto 1812 e morì ad Avigliana il 22 marzo 1884 a 72 anni non ancora compiuti. Figlio di Gaspare Balbiano e di Teresa Sclaverani era di indole mite, dotato di spiccata sensibilità e in famiglia ricevette un'ottima educazione religiosa.



VENERABILE
Don LUIGI BALBIANO

L'iscrizione sulla tomba a Don Balbiano nel vecchio cimitero di Avigliana recita: "Alla memoria del reverendo Don Luigi Balbiano di Volvera, vicecurato di Santa Maria in Avigliana, modello di umiltà, purità, povertà e carità. Deceduto l'anno 1884 in età di anni 72, il parroco e i parrocchiani ammiratori di sì esimie cristiane virtù posero".

Compì i suoi studi nel seminario di Bra e poi di Chieri e fu ordinato sacerdote nel maggio 1837 da Mons. Luigi Franzoni. Fu vicecurato ad Avigliana per quarantasette anni. I parrocchiani lo amavano per la sua la semplicità, la generosità e la fede che hanno caratterizzato tutta la sua vita. Lo chiamavano per benedire le case e i campi, anche dai paesi vicini. Diceva con umiltà: "Io non sono fatto per comandare, ma per ubbidire". Il parroco di Avigliana Don Domenico Varrone, quando Don Balbiano morì ritenne necessario mettere un breve riassunto della sua vita nella bara funebre, ma la scritta si cancellò quasi completamente e il foglio rimase come documentazione della "fama sanctitatis". Nella chiesa di S. Maria Maggiore in Borgo Vecchio c'è ancora il confessionale che ha usato per tutta la vita. Il 21 novembre 1981 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato che Don Balbiano ha praticato le virtù in grado eroico.

La "Losa delle coppelle"



La losa delle coppelle è un masso erratico di quattro quintali e presenta incise ben venticinque coppelle. Il reperto risale almeno a 3000 anni fa.

E' stata trovata a Monte Cuneo, quasi 100 anni fa; fu fatta rotolare dal pendio per essere collocata a ridosso di un fossato lungo la torbiera di Trana, ma non si sapeva alcunché delle particolarità di questa pietra e delle sue coppelle.

Successivi studi archeologi e geologici eseguiti sulla torbiera hanno permesso di risaltare le particolarità della pietra, che venne affidata all'ing. Giancarlo Salotti (allora vice presidente del Parco naturale dei Laghi di Avigliana) per una

sistemazione adeguata. Il recupero ha quindi consentito il trasferimento alla Chiesa di S. Maria Maggiore nella prima cappella a sinistra. Il suo calco è stato recentemente ricostruito al museo di Scienze Naturali di Torino.

Le incisioni a coppella sono presenti in varie culture preistoriche, ma il loro reale significato rimane per ora un mistero. È quasi sicuro che queste scodelle scavate nella roccia fossero legate a qualche tipo di culto ancestrale, legato alla natura. Le ipotesi più plausibili sono quelle di culti legati all'acqua (le cospelle dovevano raccogliere l'acqua piovana e fecondare la terra) o di altari sacrificali per raccogliere il sangue delle vittime.

Nel primo caso la roccia cospellata diviene immagine ed espressione del ventre umido della dea Terra. Questo è testimoniato da molte tradizioni popolari per le quali le acque raccolte nelle cospelle venivano utilizzate, ancora fino al secolo scorso, dalle donne per bagnarsi il ventre affinché favorissero la fertilità.

Altri studiosi associano la coppella al culto dei morti, da qui il legame con l'altare sacrificale, questo anche a causa del fatto che sono state spesso ritrovate anche su lastre tombali e sepolture, probabilmente come simbolo con il compito di assicurare al defunto la resurrezione.

Si è pensato anche che le incisioni potessero raccogliere grassi vegetali o animali per creare fuochi visibili, data la posizione dominante di gran parte dei siti.

A volte la disposizione delle cospelle ricalca fedelmente una costellazione. Quasi sempre le cospelle sono legate a primitivi culti del sole e alla fecondità della terra. Scavare una pietra ove si raccoglie l'acqua che assieme al sole è fondamentale alla vita animale e vegetale era per l'uomo un atto sacrale.

I ricordi legati alla chiesa di S. Maria Maggiore

Valeria

Tutte le volte che vado alle funzioni a S. Maria Maggiore, alzo gli occhi e guardo la vecchia Parrocchiale che dall'alto del Borgo Vecchio domina e protegge il paese. I ricordi si affollano alla mia mente. Mi rivedo bambina, adolescente e poi via via con gli anni i ricordi si fanno sempre più fitti. Ricordi allegri, spensierati, tristi, ricordi che fanno una vita intera.

Mi rivedo bimba correre con i miei compagni alla Messa della domenica, sempre un po' in ritardo, dalla stazione lungo la via della Madonnina, arrampicandoci per il Borgo, lungo la scalinata. C'era sempre un motivo per attardarci: un fiore, un insetto, una sorsata alla fontana, un ghiacciolo l'inverno. Poi, furtivamente, si entrava in chiesa, di lato, sulla sinistra, nella cappella della Madonna sotto il pulpito, piano piano, perché non ci vedesse il parroco don Bianciotto e ci sgridasse per il solito

ritardo. Poi, all'uscita, una capatina nel cortile laterale, dove una vecchia e cigolante giostra di ferro, spinta da ragazzini scatenati, girava, girava.

Le processioni: il Corpus Domini era quella che prediligevo. Il giorno prima a raccogliere petali di rose con cui riempirne cestini per spargerli davanti al Santissimo. Le case addobbate con le lenzuola più belle dei corredi, le coperte ricamate, i vasi fioriti, agli angoli gli altarini con le candele accese. Io non mi ricordo, ma un tempo mi raccontavano che il Giovedì Santo una processione percorreva le vie della parrocchia, con i figuranti che vestivano gli abiti del tempo di Gesù per rappresentare la Passione. Il Venerdì Santo la processione andava da una chiesa all'altra a visitare i Sepolcri. La processione di S. Luigi, dove tutti i bambini avevano un giglio in mano. La processione di S. Rocco, dove con fiaccole e lumini si risaliva alla Cappelletta di S. Rocco. Le processioni per le rogazioni, che dalla parrocchia andavano verso le strade che conducevano ai campi dove sorgevano i piloni votivi, per invocare le benedizioni sui coltivi e le piogge benefiche.

Le messe al mattino presto, di solito per i defunti, con un grande catafalco davanti all'altare, gli addobbi neri orlati d'argento, i candelabri grandi con le fiammelle tremolanti, le donne della Confraternita del Gesù vestite di una strana garza color polenta e gli uomini vestiti con un saio bianco, che salmodiavano preghiere in un latino incomprensibile. Queste messe a me bambina incutevano un po' di timore e un po' di paura. Ma la nostra chiesa era molto bella, sfavillante di luci che piovevano dai lampadari di cristallo sulla bella balaustra sempre ricoperta di tovaglie di pizzo. La grande corona d'oro che dominava l'altar maggiore, i quadri con le storie dell'antico testamento, il Beato Umberto, don Balbiano, S. Barbara, la Madonna del Carmine tutta d'oro e il dolcissimo Sacro Cuore. (Valeria Campagna)

Oscar

La prima volta che vidi la chiesa di Santa Maria avevo cinque anni, ero con mia madre, donna molto religiosa. Vi entrammo prima dell'inizio della funzione. Nell'immediato la mia impressione fu di timore, quasi di ostilità, forse per il freddo o per la penombra che pervadeva l'ambiente. Il sacrestano, con una lunga canna, accese ad una ad una le candele, Poi furono accese le luci lungo la navata e successivamente i due grandi lampadari a goccia appesi ai lati del presbiterio. Fu allora che vidi le parti dorate risplendere e tutto prendeva forma e colore dandoci in me meraviglia. Ricordo che il Presbiterio, sopraelevato rispetto alla navata, era delimitato da una balaustra in marmo bianco con al centro un cancelletto in ferro battuto a due ante. Esso era accessibile unicamente ai sacerdoti ed ai chierichetti. I fedeli potevano accedervi solo per prendere la comunione salendo e scendendo i pochi gradini. Nella chiesa di Santa Maria ricevetti la Prima Comunione e, nei giorni successivi, con mio fratello Antonio, nella Cappelletta dell'oratorio, ci fu

insegnato a servire la Santa Messa. Da quel momento, iniziai una partecipazione piena ad ogni attività della chiesa. Avevo finalmente acquisito il privilegio di indossare la veste nera e la piccola cotta bianca da chierichetto e di potermi muovere in ogni luogo della chiesa. Le vesti da chierichetto, circa una trentina, erano appese ad un attaccapanni affisso alla parete della sacrestia sul lato destro entrando.

Le funzioni, sempre accompagnate dai suoni dell'organo e a volte dal coro che sedeva dietro l'altare, erano molto partecipate anche se in parte incomprensibili per via della lingua latina allora in uso. Il Vicario, don Bianciotto, basso e grassoccio, era un comunicatore di grande effetto. Quando saliva sul pulpito per la predica calava il silenzio, anche un colpo di tosse era fastidioso. Prima di ogni funzione, per poterci comunicare, dovevamo confessarci e, nell'attesa del proprio turno, si giocava nel giardinetto accanto alla chiesa sulla cigolante giostra in ferro ottagonale oppure ci si dondolava sull'altalena. La chiesa di giorno era quasi sempre aperta, si poteva entrare in qualunque momento ed era sempre presente il sacrestano che abitava nell'alloggio sovrastante la cappella battesimale. Si prendeva cura della chiesa e provvedeva a tutto. Noi ragazzi lo seguivamo curiosi quando si recava al pozzo, posto lungo la via Santa Maria, per prelevare l'acqua da mettere nelle acquasantiere, oppure quando si recava nella torre del campanile. Lì potei sperimentare l'ebbrezza di essere sollevato, appeso alla fune, al rintocco delle campane. Mia madre, quando il parroco glielo chiedeva, mandava mio fratello e me a servire la Messa delle sette del mattino. Andavamo a digiuno perché dovevamo prendere la comunione. D'inverno era ancora buio e faceva molto freddo, le strade erano ghiacciate e noi eravamo sempre con i pantaloncini corti. Ricordo che, dopo la funzione, il rientro a casa era velocissimo per la grande fame.

Il tempo libero lo trascorrevamo all'oratorio. Si giocava nel cortile ed in un locale compreso nell'ala posta a nord, in cui vi erano un calcetto tutto in legno e qualche altro gioco da tavolo. C'era anche un piccolo teatro in cui si realizzavano recite e piccole rappresentazioni. A volte ci veniva fornita anche la merenda con gallette, marmellata o formaggini. Nello spostamento dall'oratorio alla chiesa, per la funzione del Vespro al pomeriggio, ci fermavamo nella tabaccheria situata in piazzetta Santa Maria, sotto il portico, che esponeva figurine, soldatini e altre giochini invitanti e si potevano acquistare liquirizie e caramelle con poche lire. Il nostro parroco, don Bianciotto, con l'aiuto di un teologo si occupava di tutti i ragazzi dell'oratorio. Eravamo in tanti. A volte veniva a prelevarci a casa con la sua Fiat 500 Topolino in cui riusciva a stipare anche cinque di noi, tre nello spazio dietro i sedili e due sul sedile anteriore del passeggero.

Ad ogni funerale occorreva partecipare, vestiti da chierichetto e con lo stendardo della parrocchia. Si precedeva, in processione, il carro funebre dalla casa del defunto sino alla chiesa per la funzione e da questa sino al cimitero. Il parroco ci era sempre

grato e, in occasione di funerali impegnativi, ci elargiva qualche moneta. I periodi dell'anno erano ritmicamente scanditi dagli eventi religiosi. Ricordo, in particolare, la festa di Sant'Antonio quando, sul sagrato della chiesa, dopo la Messa, sfilavano, per ricevere la benedizione, gli animali da lavoro (cavalli e muli). Era una bella festa e le donne distribuivano, traendoli dai colmi cesti di vimini, buoni biscotti di meliga fatti in casa. Alla festa della Madonna del Carmine, il 16 luglio ci divertivamo sulle giostre che venivano installate nel piazzale presso la chiesa di San Rocco. Era la festa della nostra parrocchia.

(Oscar Piccinni)

Chiesa di S. Maria

Quando dal viale della ferrovia
Ti contemplo con occhio ritornato,
o Borgo Vecchio dell'infanzia mia,
di ruine mi appare incoronato
l'alto tempio ducal, Santa Maria.
Oh diadema fantastico e gemmato
di leggenda e di sogno! Un'ombra pia
scende a vespro sul tacito sagrato:
forse il ricordo d'umil prete santo
che nella morte là sorvive, o forse
l'angelo della sera in un incanto
di soavi memorie? A me pur torna
tanto passato ch'ivi già precorse,
onde la vita mia già raggiorna.

(Giovanni Germena, "Canti della mia terra" 1938)

I Restauri

Grazie a contributi pubblici e privati i principali interventi di risanamento e restauro finora realizzati sono stati i seguenti:

- **Tra il 1999 e il 2004:** trasformazione dell' antica area cimiteriale in un giardino e in uno spazio museale all'aperto ai confini col Parco naturale di Avigliana.



*Il giardino
prima...*



...e dopo

- **Tra il 2000 e il 2001:** indagine stratigrafica delle decorazioni interne, ritinteggiatura della facciata, installazione dei cancelli di accesso alle aree esterne
- **Nel 2001:** illuminazione facciata e campanile, in collaborazione con le associazioni della Valle di Susa (progetto “Mille e ancora mille anni di luce”)
- **Nel 2002:** Installazione di un nuovo servizio igienico, illuminazione interna della chiesa
- **Nel 2003-2004:** rifacimento della pavimentazione della cappella della Madonna del Carmine e della sacrestia, consolidamento del sagrato con totale rifacimento dell'acciottolato
- **Nel 2004:** realizzazione dell'impianto di riscaldamento, sistemazione del vicolo S.Maria.
- **Nel 2005:** Restauro dell'antico Crocifisso ligneo del 1400, delle lesene e di altre opere

- pittoriche presenti.
- **Tra il 2006 e il 2007:** realizzazione del nuovo impianto elettrico e installazione dell'impianto di sicurezza anti-intrusione
 - **Nel 2008:** consolidamento della volta dell'antica sacrestia
 - **Tra il 2009 e il 2010:** rifacimento scale interne del campanile, consolidamento della cuspide del campanile e sostituzione della croce metallica lesionata.
 - **Nel 2011:** consolidamento della volta della cappella del battistero, sostituzione dei vetri della serliana della facciata della chiesa, pulizia del pulpito e restauro di alcuni antichi banchi della navata a cura di privati
 - **Tra il 2011 e il 2016:** nell'antica casa dell'organista, di fianco alla struttura della chiesa, realizzazione di un punto di accoglienza per pellegrini che transitano sulla via Francigena, sistemazione della scala interna di accesso (progetto Turismo Religioso)
 - **Nel 2018:** opere di convogliamento delle acque meteoriche e risanamento delle fondazioni verso ovest

Le mansioni dei volontari nella cura dei restauri e nella manutenzione della chiesa

La chiesa di S. Maria è di proprietà della parrocchia ed è ceduta in uso gratuito al Centro Vita e Pace tramite una convenzione. I documenti di impegno (progetti, fatture) sono intestati alla parrocchia, i finanziamenti necessari sono erogati dagli enti alla parrocchia che provvede al pagamento delle fatture. Il Centro Culturale Vita e Pace individua gli interventi da effettuare in ordine di urgenza e collabora con i professionisti (ingegneri, architetti) che redigono i progetti di restauro. Gestisce poi l'iter per ottenere i finanziamenti necessari e controlla le varie fasi organizzative dei progetti fino al pagamento dei fornitori da parte della parrocchia. Inoltre si attiva presso la Curia Arcivescovile e presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici per ottenere i necessari permessi e ricerca i finanziamenti necessari. Gestisce e finanzia l'ordinaria manutenzione degli impianti di riscaldamento, elettrico e di allarme della chiesa e infine cura la pulizia della chiesa e dei servizi e si occupa della manutenzione del giardino e del sagrato.

La collezione scultorea dell'artista Elsa Veglio Turino

1- Eva, Madre dell'Umanità



Statua in bronzo (1955-1960)

Cappella delle reliquie

La statua raffigura Eva, la prima donna creata da Dio, plasmata secondo le Sacre Scritture dalla costola tolta ad Adamo.

“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo” (Genesi 2,21-22). Eva è madre dell'Umanità che Dio crea perfetta. A questa Donna, "libera" e senza imperfezioni, fu donato il Mondo. A Lei, come ad Adamo, Dio chiese di scegliere il “Bene” poiché solo in esso erano riposti la gioia e la salvezza. Tentata dalle adulazioni del “Male”, la Donna disobbedì rispondendo "NO" a Dio. Fu avvolta dalle spire del “Male” sotto forma di serpente. Costretta a subire le conseguenze della sua scelta, vide la sua perfetta e pura bellezza trasformarsi in provocante malizia: Eva fu trasformata da Donna in femmina.

2- Maternità



Statua in bronzo (1955-1960)

Cappella delle reliquie

La statua a mezzo busto raffigura Maria che regge tra le braccia il piccolo Gesù.

La testa della Madonna è leggermente inclinata verso sinistra. La Vergine appare come una fanciulla dal volto leggero, delicato e raggianti mentre sorregge amorevolmente il figlio dormiente avvolto in fasce. Nella composizione è percepibile l'amore che esiste tra madre e figlio, lo stesso amore che ha portato la giovanissima Maria a donarsi completamente al Signore offrendo se

stessa e il proprio corpo per la venuta del Figlio di Dio. Quando i tempi furono maturi, ecco che Dio creò un'altra Donna anch'essa senza imperfezioni. Anche ad essa il Signore chiese di scegliere il "Bene". Questa Donna risponderà "SI" a Dio. La sua totale obbedienza spezzerà le catene e le spire del Male, ridando alla "femmina" la dignità della Donna. Maria sarà tramite puro e docile dei Piani di Dio. Riceverà da lui il dono del Creato portando in grembo e donando al mondo il Salvatore.

3 - Il crocifisso "vuoto"



*Statua in bronzo (1968)
dimensioni 190 x 130 x 50cm
Cappella delle reliquie*

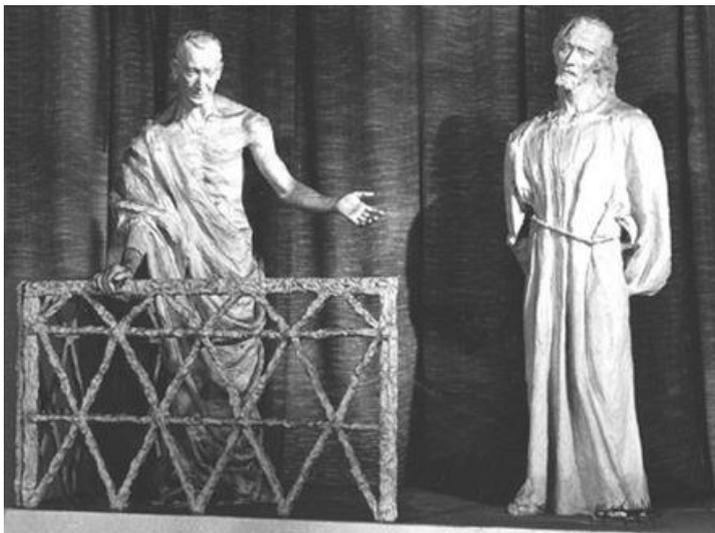
*Il crocifisso "vuoto" raffigura
Gesù nell'ultimo atto di amore
rivolto all'umanità.*

La sagoma del corpo di Gesù è raffigurata durante la crocifissione, condanna cui il figlio di Dio fu sottoposto dai romani dopo la consegna e la pressione esercitata su Ponzio Pilato da parte delle autorità giudaiche. L'artista vuole riportare agli occhi dell'osservatore solamente "l'involucro esteriore" proprio del soggetto. L'opera è caratterizzata da un attento studio dell'anatomia e delle proporzioni lì dove il corpo di Gesù è raffigurato.

La scultura del Cristo "vuoto" è collocata nella prima cappella, entrando nella chiesa a sinistra. Non si può non rimanere colpiti dalla straordinaria opera, sospesa sul muro, al centro di un grande tondo di colore bianco dipinto sulla parete. Il significato simbolico risalta subito agli occhi dei fedeli: il tondo bianco raffigura l'eucarestia che, secondo la dottrina cattolica, non è altro che Gesù Cristo stesso. In questo caso ci si trova dunque al cospetto del corpo svuotato del Cristo (scultura) e contemporaneamente dinanzi alla pienezza del Cristo stesso in tutta la sua persona (eucarestia dipinta). L'Amore ha consumato tutto di Gesù, quello che resta è soltanto l'involucro esteriore. Ecco il "Kenosis", ovvero l'autosvuotamento del Logos divino.

Gesù dimostra l'ubbidienza nei confronti del Padre nella cosciente accettazione della Sua morte. La Sua umanità "piena" ormai germina altrove. "Consummatum est!"

4 - Prima stazione. Gesù condannato a morte. "Ecce Homo"



*Gruppo scultoreo in gesso
Cappella della speranza
(1955-1960)*

*Il gruppo scultoreo
denominato "Ecce Homo" è
composto di due statue
distinte: Pontio Pilato e Gesù.*

Il momento rappresentato dalla scultrice vede Pontio Pilato presentare ai Giudei l'uomo che essi ritenevano colpevole. Secondo il racconto dei Vangeli Pilato condannò Gesù alla flagellazione credendo che quella fosse la pena massima da infliggere a un uomo da lui ritenuto innocente. Terminata la punizione inflitta, Pilato presentò Gesù coperto di ferite e piaghe alla folla affermando "Ecce Homo" "Ecco l'uomo". Ciò non fu però considerato sufficiente e Gesù fu condannato alla crocifissione.

5 - Seconda stazione. Gesù caricato della Croce



*Gruppo scultoreo in bronzo
(1955-1960)*

Giardino (ex cimitero)

*Il gruppo scultoreo è
composto di tre personaggi
scolpiti a grandezza
naturale.*

Protagonista assoluto della scena è il Cristo posto all'estrema sinistra del gruppo. Sfinito, curvo e umiliato, regge a fatica la grossa croce sulla quale sarà crocifisso alla fine del percorso verso il Calvario. Accanto a lui due uomini, rappresentanti l'Umanità, sono legati tra loro attraverso la stretta di mani, tese l'una verso l'altra. I due uomini, pur uniti nello sforzo, non riescono né a capire né a sopportare, né a bilanciare il peso della Croce. Attraverso

l'unione della mani cercano di sollevare ed equilibrare il peso della Croce della Vita. Il Cristo è sfinito, curvo, umiliato, ma il suo volto in pace sembra dire: "Questo peso lo porto Io con voi e per voi. Io soltanto sono in grado di portarlo".

6 - Sesta stazione. L'incontro con la Veronica



Gruppo scultoreo in gesso

(1955-1960)

Cappella di San Giuseppe

*La scena vede come protagonisti:
Gesù che regge la Croce lungo il
cammino verso il Calvario e
Veronica.*

Cristo è raffigurato in movimento, la schiena è piegata in avanti, sotto il peso della grande Croce che regge sulla spalla destra aiutandosi con l'arto superiore leggermente piegato. Il dolore e lo sforzo sono percepibili nel viso del Cristo, lo sguardo del personaggio è rivolto fuori dalla scena e pare assorto nei suoi pensieri. Lo sforzo cui è sottoposto è disumano, ma egli avanza senza lamenti lungo il percorso. Una donna, posta leggermente dietro il Cristo, è corsa in suo aiuto per asciugare il sudore colato sul volto a causa dello sforzo. La donna è Veronica. Ritratta in piedi, regge tra le mani un piccolo panno di lino con cui ha tamponato il sudore e il sangue sul volto di Gesù. Sul panno è visibile la sagoma del viso di Cristo. Per Elsa Veglio Torino tale immagine è quella che Cristo lascia impressa nel cuore di ogni uomo capace di volerlo e disposto a dichiararsi completamente ed incondizionatamente suo.

7 - Settima stazione. Gesù cade la seconda volta



*Gruppo scultoreo in gesso
(1955-1960)*

Cappella di San Giuseppe

Il gruppo di sculture di gesso raffigura la seconda caduta di Gesù, settima stazione della Via Crucis.

Tre personaggi sono protagonisti della scena ideata dall'artista. In primo piano è collocata la figura di Gesù, inginocchiato a terra perché caduto durante il cammino verso il Golgota a causa della pesantezza della croce portata sulle spalle. Lo seguono un soldato romano ed un uomo dai tratti orientali. La fatica trapela dal viso di Gesù che accetta però la sua condizione e la missione affidatagli dal Padre. Un personaggio che compone la scena è leggermente distaccato dagli altri due: in secondo piano un arabo che incarna simbolicamente "il mondo esterno al Cristianesimo". Raffigurato in piedi, è scolpito con un corpo appena abbozzato e dalla posa statica. È scortato da un soldato dallo sguardo assente e quasi ipnotizzato: l'uomo non è consapevole della gravità e della disumanità delle azioni che compie. Egli non è altro che uno strumento. L'uomo "guarda" ma non "vede". Solo nel Cristo c'è Vita e movimento. Fuori da lui si rimane incompleti e statici.

8 - Ottava stazione. Gesù consola le pie donne



*Gruppo scultoreo in gesso
(1955-1960)*

Cappella di San Luigi

*Tre blocchi separati
compongono la scena
concernente l'incontro di
Gesù con le pie donne.*

Sulla destra è presente la figura di Gesù caricato del peso della croce che poggia sulla spalla destra e che regge con l'ausilio della mano. La schiena è leggermente ricurva in avanti. Il gruppo è formato

da tre personaggi femminili che rappresentano simbolicamente le tre età della vita: gioventù, maturità e vecchiaia. Tre modi diversi di cogliere il dramma. La Gioventù guarda triste e sorpresa: non riesce comprendere a fondo ciò che sta avvenendo davanti ai suoi occhi. La Maturità partecipa al dolore e mentre con una mano lo interiorizza con l'altra vorrebbe tenerlo lontano dalla Gioventù. È consapevole che è impossibile togliere ai figli le sofferenze della Vita. La terza donna raffigura la Vecchiaia. Essa ha vissuto, perciò sa vedere oltre, si è convertita, è consapevole. Guarda serena Colui che dona Serenità e per questo si inginocchia e adora.

9 - Decima stazione. Cristo viene spogliato



Gruppo scultoreo in gesso

(1955-1960)

Cappella delle reliquie

Due personaggi per animare la decima stazione della Via Crucis che racconta il denudamento di Cristo.

Gesù, a grandezza naturale, è raffigurato seminudo. Egli viene privato del proprio abito prima di essere crocifisso. L'atteggiamento di pudore lo porta a trattenere le vesti e a coprire con un ultimo gesto le sue nudità. L'umanità di Gesù è evidente: la sofferenza, l'umiliazione, la mortificazione cui è costretto, traspaiono dall'espressione marcata del suo viso. Gesù dice: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».⁷ Accanto alla figura di Gesù è presente un soldato romano intento a spogliare il figlio di Dio dai suoi ultimi averi. Il soldato è di corporatura più piccola rispetto al Cristo. L'aspetto animalesco caratterizza il centurione che appare sgraziato, goffo e rozzo nei movimenti. Cristo accetta l'umiliazione dello spogliamento. Nonostante ciò, la sua "regalità" non lo abbandona. Con un estremo atto di pudore. L'Umanità che sceglie di compiere tale aberrazione, è personificata nel soldato. L'Umanità ha detto "NO" a Gesù e a Dio

⁷ Vangelo di Luca 23, 34

10 - Undicesima stazione. La crocifissione (a terra)

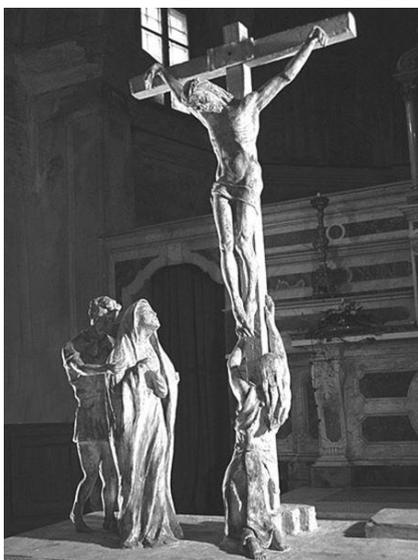


Gruppo scultoreo in bronzo (1955-1960) Collocazione: Giardino (ex cimitero)

Il gruppo scultoreo di bronzo raffigura il momento il cui Gesù si abbandona totalmente ai carnefici

Il Cristo è disteso sulla Croce posata a terra. I due uomini che completano la scena raffigurano l'Umanità. Essi incarnano l'uno l'incertezza circa il gesto da compiere, l'altro la decisione assoluta e la determinazione a portare a compimento ciò che è stato iniziato. Cristo è vittima. Docile ma regale si abbandona totalmente ai carnefici. "Fecero di lui quello che vollero". Elsa Veglio Turino sembra fermare il tempo al momento della scelta. Un flash di speranza appare agli occhi di chi assiste alla scena. Quell'uomo può scegliere di non passare i chiodi per completare la crocifissione di Gesù. Ciascuno di noi è chiamato a scegliere, in ogni momento della vita.

11 - Dodicesima stazione. Cristo muore in croce



*Gruppo scultoreo in gesso (1955-1960)
Collocazione: narcete*

Gesù è inchiodato al legno della croce, il capo, chino e riverso sul petto è circondato da una corona di spine

Ai piedi della croce, inginocchiata e avvinghiata al palo in un gesto estremo e disperato, è raffigurata una figura femminile. In piedi, alla sinistra della croce, due personaggi assistono impotenti alla scena. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava,

disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.⁸

12 - Vita e Pace



Statua in gesso (1955-1960)

Collocazione: Presbiterio

*La statua raffigura Gesù nell'atto di
"donare la sua Vita per la Pace"*

"Offro la mia Vita per la Pace"

Il Cristo si stende in tutta la sua eleganza e grazia. La lunga veste che indossa, avvolge delicatamente il corpo, raggiungendo i piedi e spiegandosi in leggere e aggraziate pieghe che rendono il panneggio definito e deciso. Con il capo, leggermente inclinato all'indietro, Gesù indirizza lo sguardo verso il cielo, verso il Padre. Il viso è incorniciato da una cascata di capelli. Il braccio sinistro sollevato indica la volta celeste. La mano destra è posata sul petto, in prossimità del cuore.

13 - Gesù guarda la croce



Statua in bronzo (1955-1960)

Cappella delle reliquie

*Gesù è raffigurato mentre osserva la
croce che regge tra le mani.*

*La Croce che Egli regge in mano, non è
la Sua ma quella di ciascuno di noi.*

La figura di Gesù è ritratta a mezzo busto. Egli è raffigurato mentre osserva la croce che regge tra le mani. Nella parte destra del costato è visibile la ferita provocata dalla punta di lancia inflittagli, secondo i

⁸ Vangelo di Giovanni 19, 25-27

Vangeli, per controllare se fosse veramente morto. «Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.» Sul capo Gesù reca la corona di spine che trafigge la carne con le punte acuminate. Il viso è scavato dalla sofferenza ed è lievemente inclinato verso il basso. Il Cristo è assorto nell'osservazione della croce che sostiene delicatamente tra le mani.

14 - Cristo alla colonna



Statua in gesso (1955 – 1960)

Collocazione: narcete

Il piccolo calco di gesso raffigura la flagellazione di Gesù, atto che presso i romani precedeva la pena capitale della crocifissione

In questo caso Gesù appare poggiato alla colonna e non legato tramite corde al palo com'era uso durante la pratica. Dall'espressione dolorante del viso è possibile immaginare che la tortura tramite flagellazione sia stata compiuta. La posa e l'espressione del volto accentuano l'angoscia della scena, creando una forte tensione psicologica nell'osservatore. Il corpo semi nudo manca di definizione anatomica. Gesù poggia con la schiena contro la colonna. Il peso non è equamente distribuito sulle gambe: la destra è leggermente piegata, mentre la sinistra offre maggiore stabilità. Solamente un piccolo pezzo di stoffa copre le sue nudità. Il pugno semi chiuso della mano destra fa intendere all'osservatore come sia stata dolorosa la pena subita mentre la mano sinistra è posata tra il corpo e la colonna.

15 - Deposizione – La pietà



*Statua in gesso (1955-1960)
Collocazione: cappella delle
reliquie*

*Rappresentazione della
deposizione dalla croce*

Il soggetto del gruppo scultoreo è collegato alla liturgia del Venerdì Santo. L'iconografia realizzata dall'artista rispetta la tradizionale rappresentazione del momento successivo alla morte di Cristo e alla deposizione dalla croce. Il corpo di Gesù è mollemente adagiato tra le braccia della Vergine che lo stringe a sé in un ultimo grido di dolore. La Vergine, ritratta come una donna in età matura, abbraccia il corpo del figlio privo di vita e rivolge il suo sguardo verso l'alto. Il viso è solcato da rughe d'espressione ed è percepibile l'urlo di dolore che scaturisce dalla sua bocca.

16 - Cristo flagellato (1)



*Statua in gesso (1955 – 1960)
Collocazione: cappella delle reliquie*

*La statua raffigura Gesù durante la
flagellazione inflitta per ordine di
Ponzio Pilato*

Il Cristo poggia il proprio peso sul ginocchio destro piegato a terra, la gamba sinistra esce dalla piega della veste e contribuisce all'equilibrio. Il busto è leggermente inclinato in avanti e le braccia sono legate insieme dietro la schiena. Il viso trasmette dolore e sofferenza.

17 - Cristo flagellato (2)



*Statua in bronzo (1955-1960)
Giardino (ex cimitero)*

*La statua a dimensione naturale
raffigura Gesù in piedi mentre è
sottoposto alla flagellazione*

L'artista rappresenta il Cristo in movimento e non legato ad una colonna o ad un palo, elemento presente durante la pratica della flagellazione. Il busto è inclinato in avanti, le braccia sono legate dietro la schiena per mezzo di una catena. Lo sguardo è rivolto in avanti, la sua espressione non manifesta dolore e disperazione quanto piuttosto consapevolezza ed accettazione della missione affidatagli dal Padre.

(tratto da “La collezione scultorea dell’artista Elsa Veglio Turino” di Valentina Alessia Parisio)

Elsa Veglio Turino (1921-1986)



Elsa Veglio Turino nasce a Torino nel 1921. Durante la sua infanzia, il padre avvia, assieme al fratello, una piccola industria che nel giro di pochi anni si trasforma nella seconda fonderia d'Italia: la fonderia Veglio. Elsa Veglio Turino trascorre la propria giovinezza a Pecetto

Torinese, comune non lontano dal capoluogo piemontese. Grazie all'attività imprenditoriale del padre, conduce una vita agiata. Sposa negli anni quaranta l'ingegner Riccardo Turino, dal quale ha due figli. In un clima di felicità e benessere Elsa Veglio Turino si dedica completamente alla famiglia. La fede ricopre un ruolo centrale nella sua vita. La mamma dell'artista, di origine pugliese, molto legata alla figura di Padre Pio, trasmette la stessa passione e la stessa dedizione nei confronti del Santo anche alla figlia. La grande dedizione per il Santo di Pietrelcina, porta la giovane donna a recarsi spesso a San Giovanni Rotondo per incontrarlo di persona e ricevere consigli e benedizioni.

Spinta da un forte impulso creativo, ma priva di qualsiasi formazione accademica, inizia a creare e plasmare la plastilina. Secondo i racconti e la memoria della figlia, Elsa Veglio Turino inizia a creare e a sagomare la materia nel giro di pochissimo tempo. La sua prima creazione raffigurante una testa di Cristo venne realizzata utilizzando il pongo, materiale colorato a base di cera con cui giocavano i suoi figli, e degli stecchini di legno. Successivamente l'artista esegue una serie di "teste" ritraenti il volto di Cristo durante le tappe della Via Crucis e le dona a Padre Pio, sua guida spirituale. Le prime teste di gesso vengono offerte dall'artista al Santo, il quale in seguito la invita a continuare il lavoro aggiungendo ad esse anche i corpi⁹. Non avendo alcuna formazione accademica, Elsa Veglio Turino osserva in alcune occasioni il lavoro dello scultore Pietro Canonica, ormai anziano, dal quale apprende velocemente alcuni accorgimenti tecnici e pratici per la lavorazione della materia. Nel giro di pochissimo tempo, memore delle parole del Santo, realizza in gesso a grandezza naturale sette stazioni su quattordici della Via Crucis e a ogni creazione affida un messaggio e un valore spirituale.

Il capolavoro dell'artista, il Cristo Vuoto, oggi conservato insieme al resto della collezione presso la chiesa di Santa Maria Maggiore, ha portato Elsa Veglio Turino all'attenzione della critica. La scultura venne presentata per la prima volta in occasione della mostra personale tenutasi presso la Galleria La Cassiopea di Torino nel febbraio 1972. Diversi stili accompagnano le sculture di Elsa Veglio Turino. Essi non sono ragionati o studiati, ma eseguiti dalla mano dell'artista secondo l'impulso e lo stato d'animo al momento dell'esecuzione: è per tale motivo che alcune statue si avvicinano maggiormente ad uno stile classico, altre risultano più realistiche ed altre ancora presentano un dirompente espressionismo. Negli anni '70 Elsa Veglio Turino rimane vedova e in questo momento perde l'impulso creativo. A 56 anni è colpita da ictus che la costringe alla paralisi. Nello sconforto e nella rassegnazione vive ancora nove anni per poi spegnersi nel 1986. Tutto ciò che l'artista ha fatto e creato nella sua vita è legato alla Fede, alla Chiesa e a Dio. Attraverso la scultura Elsa Veglio Turino

⁹ La prima testa realizzata non fa parte della serie della Via Crucis. Rimodellata successivamente, viene utilizzata come immagine per la memoria della madre, mancata poco tempo dopo, e impressa sul ricordino del lutto.

ha voluto dimostrare tutto il suo amore nei confronti del Signore, sua fonte d'ispirazione.¹⁰ Nell'esecuzione dei personaggi l'artista usa come modelli i familiari e gli amici; spesso il volto del Cristo è il volto di suo marito, le mani che scolpisce sono le sue stesse mani, i giovani corpi femminili si ispirano ai corpi della figlia Manuela e della sorella Laura. Le figure che realizza sono vere, esprimono l'animo con immediatezza ed evidenza. Il verismo espressionistico si mescola allo stile classico dando vita a scene solenni, sentimentali e dalla profonda spiritualità. Le uniche fonti storiche cui si è potuto fare riferimento riguardo all'attività di artista e scultrice di Elsa Veglio Turino, sono state la presentazione della mostra alla Galleria "Cassiopea" di Via Cavour in Torino tenutasi l'8 febbraio 1972, redatta da Adalberto Rossi e un articolo tratto da "La Stampa" di venerdì 11 febbraio 1972 scritto da Marziano Bernardi. Sono state fotografate nell'insieme e con particolari tutte le opere conservate all'interno e all'esterno della Chiesa di Santa Maria Maggiore. Le statue sono state analizzate e descritte in schede dettagliate, indicando per ciascun gruppo scultoreo la collocazione, le dimensioni, la data di esecuzione e una descrizione oggettiva. Negli archivi dell'artista sono stati reperiti alcuni documenti, scritti a mano dalla signora Elsa Veglio Turino, con una descrizione e una interpretazione delle statue data dalla stessa. Tali pensieri, propri dell'artista, sono stati riportati di seguito all'analisi storico-artistica di ciascuna statua. Sempre nell'archivio personale dell'artista sono state recuperate fotografie d'epoca che ritraggono una giovane Elsa Veglio Turino durante la lavorazione della materia o in posa vicino alle statue da lei realizzate.

Diceva di lei il famoso critico d'arte Marziano Bernardi: "Se chiedete ad Elsa Veglio Turino chi è il suo maestro, candidamente risponde che non ha maestri, tutto è venuto da sé, senza scuola. Quindici o più anni fa, esattamente non sa, ha sentito che doveva scolpire. Il caso di questa signora torinese, madre di famiglia, priva (ci perdoni) di qualsiasi esperienza, pratica e teorica, che di colpo diventa scultrice di un'abilità accademica da far pensare alla scuola di Pietro Canonica, sicura che nessuno le abbia almeno insegnato ad ammassare la creta sul trespolo, ci richiama a certe potenti vocazioni ignare di cultura...."

("La Stampa" venerdì 11 febbraio 1972)

¹⁰ Tali sculture sono visibili oggi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo.

Per concludere...

Perché scrivere un altro opuscolo? Ne abbiamo molti in chiesa, mi ha domandato qualcuno. Provo a rispondere.

Prima di tutto per noi stessi, per stimolarci a fare il punto della situazione su ciò che è stato fatto in questi venti anni e riflettere sui progetti futuri. Poi per dare un rendiconto a tutti quelli, enti pubblici e privati o singole persone, che da sempre ci hanno seguiti, aiutati e supportati sia con contributi economici, sia con consigli e suggerimenti, sia con la loro simpatia.

Per scriverlo abbiamo fatto un lavoro “corale”: ad ogni volontario ho chiesto di raccogliere materiale cartaceo o no, di scrivere le proprie esperienze all’interno dell’associazione oppure i ricordi legati all’antica chiesa di S. Maria Maggiore. Ho poi assemblato il tutto, ed ecco fatto. La prima a rispondere è stata Valeria che, con i suoi ricordi, mi è stata di stimolo a continuare. Dopo Oscar mi ha stupito con la sua abilità di narratore, poi tutti mi hanno risposto con entusiasmo. Mi sono state particolarmente utili le tesine scritte negli anni dalle nostre stagiste: Alessia, Eleonora, Valentina. Da loro ho attinto a piene mani, bravi Manuela e Gigi che le hanno seguite con i loro suggerimenti.

Con questo nostro scritto vogliamo anche cercare di coinvolgere persone più giovani di noi a cui poter un giorno passare il testimone. Non sarà facile, ma noi ci proviamo, siamo ottimisti.

Marina De Palma

Bibliografia

- Paolo Nesta “S. Maria Maggiore di Avigliana” ed. Susalibri 1990
- Gianmario Avagnina e AAVV “Chiesa di S. Maria Maggiore, Vita e Pace, collezione scultorea di Elsa Veglio Turino” ed. Melli 2004
- Valentina Alessia Parisio “La Collezione Scultorea dell’Artista Elsa Veglio Turino” ed Vol.To
- Eleonora Piccinini “La losa delle coppelle, conservata nella chiesa di S. Maria Maggiore in Borgo Vecchio di Avigliana” ed Vol.To 2014
- Valentina Sciacchitano “Un pellegrino in Avigliana” ed Vol.To
- Giacomo Maria Martinacci “Lo straordinario nel quotidiano, don Luigi Balbiano viceparroco di Avigliana” Parrocchia di S. Maria Maggiore 1982
- Riccardo Chiarle “Panorami” n. 95 marzo-aprile 2012 ed. Melli

“ Centro Culturale Vita e Pace”

via Einaudi 20 10051 Avigliana (TO)

C.F. 95561460015

Contatti

www.vitaepace.it

info@vitaepace.it

presidenza@vitaepace.it

cultura@vitaepace.it

direzione.artistica@vitaepace.it